

La questione pedofilia guasta la festa

Bergoglio in America latina

«Una visita apostolica che ha evidenziato alcune delle numerose contraddizioni di questo pontificato. Una su tutte, chiarissima a una parte consistente dell'opinione pubblica cilena (anche se pressoché oscurata dall'informazione nostrana): quella sulla lotta alla pedofilia».

di Valerio Gigante

Anche la visita in Cile di papa Francesco si è consumata nella solita strategia – ad uso mediatico e di un'opinione pubblica desiderosa di credere ai potenti come persone “vicine alla gente” (rigorosamente con due “g”) – del pontefice che ha “rivoluzionato” la Chiesa.

A guardare però un po' tra le pieghe di questo ennesimo, trionfale (per giornali e televisioni, sempre più incapaci di alcuna lettura critica) quella in Cile è stata una visita apostolica che ha evidenziato alcune delle numerose contraddizioni di questo pontificato. Una su tutte, chiarissima a una parte consistente dell'opinione pubblica cilena (anche se pressoché oscurata dall'informazione nostrana): quella sulla lotta alla pedofilia.

Il papa difende il vescovo Barros

Un tema sul quale Francesco rivela un volto assai diverso da quello bonario, empatico, e sorridente che di solito riserva nelle occasioni ufficiali. Il 18 gennaio scorso il papa ha fatto alcune dichiarazioni alla stampa che hanno provocato reazioni furiose: ha accusato le vittime di abusi sessuali di calunniare il vescovo di Osorno, una città nel sud del Cile, Juan Barros, a sua volta accusato di avere coperto in passato le violenze di un altro prete, Fernando Karadima. Di fronte alla richiesta di molte persone di rimuovere Barros dal suo incarico di vescovo della diocesi (incarico cui peraltro fu assegnato dallo stesso Bergoglio, nonostante le polemiche che già al 2015, ovvero da quando il Papa lo ha nominato alla guida di quella diocesi, minavano la figura di Barros) papa Francesco ha detto: «Il giorno che qualcuno mi porterà una prova contro il vescovo Barros allora parlerò. Ma finora non c'è nemmeno l'ombra di una prova. È tutta calunnia. È chiaro?».

La vicenda

Nel 2011 Fernando Karadima (oggi ottantasettenne), per circa 25 anni carismatico parroco della parrocchia El Bosque a Santiago del Cile, trasformata nel tempo in un centro di formazione giovanile e vocazionale, fu riconosciuto dal Vaticano colpevole per avere abusato di alcuni adolescenti durante gli anni Ottanta e fu condannato a seguire una «vita di preghiera e penitenza». Lo stesso anno si occupò del caso anche un magistrato, che definì le accuse «credibili», ma si dovette fermare perché i presunti reati erano ormai caduti in prescrizione.

In quel periodo Juan Barros faceva parte del circolo ristretto di seminaristi e preti vicinissimo a Karadima e secondo la testimonianza di una delle vittime, Juan Carlos Cruz, assistette a un episodio di abusi.

Inchieste curiali bloccate e tardive

Già nel 2003 il gesuita Juan Diaz segnala all'allora arcivescovo di Santiago del Cile Francisco Javier Errázuriz Ossa la testimonianza di un chierichetto abusato da Karadima. Errázuriz non si mosse. Ma le accuse contro Karadima non cessarono. Nel 2005 giunse al card. Errázuriz un rapporto diocesano circostanziato. Il



cardinale bloccò però l'avvio di una inchiesta ufficiale su Karadima e cercò di trasferirlo in un'altra parrocchia.

Soltanto nel 2009 finalmente Errázuriz avvia un'inchiesta. La documentazione, come prevedono le norme canoniche volute da papa Ratzinger, viene inviata in Vaticano nel 2010 e nel 2011 (sotto il pontificato di Ratzinger) Karadima viene punito con il ritiro in un convento. Il cardinale Errázuriz chiederà successivamente “perdono” alle vittime per non avere subito creduto – così dice – alle denunce.

Duri rimproveri ai credenti

La vicenda sembra concludersi, ma non è così. Riesplode nel 2015, quando papa Bergoglio nomina monsignor Juan Barros, già ordinario militare del Cile, vescovo della diocesi di Osorno. Barros era uno dei pupilli di Karadima e la popolazione cilena un vescovo così non lo vuole. Il papa non recede e l'insediamento di Barros nella sua diocesi è accompagnato da violente manifestazioni. Francesco, nel 2015 arriva a dichiarare durante ad una udienza in piazza s. Pietro a due fedeli cilene che si lamentano per la nomina di quel vescovo a Osorno «La Chiesa ha perso la libertà, lasciandosi riempire la testa dai politici e accusando un vescovo senza avere nessuna prova, dopo vent'anni di servizio. Quindi, pensate con la testa e non vi lasciate prendere per il naso da tutti i sinistrorsi che hanno messo in piedi questa cosa». L'estemporanea dichiarazione, piena di livore e decisamente lontana dai toni zuccherosi di Francesco, era destinata a restare tra lui e i pochi fedeli che in quel momento avevano avuto la possibilità di sentire la parola del papa. Se non fosse che qualcuno stava riprendendo col telefonino e il video venne divulgato (2 ottobre 2015) da *Ahora Noticias*, il notiziario dell'emittente televisiva privata *Mega*.

La lettera scabrosa

La doppia faccia del papa sul tema dei preti pedofili è emersa però in maniera eclatante nei giorni scorsi, quando è stata resa nota dall'*Associated Press* una lettera datata 3 marzo 2015 (Barros si sarebbe insediato a Osorno il 21 marzo di quell'anno). La lettera (rilanciata, tra gli altri, dal quotidiano cileno *La Tercera* il 5 febbraio scorso e pubblicata tradotta in italiano dal settimanale per cui scrivo da anni, *Adista*, dopo che era stata rimossa dal sito del quotidiano *La Tercera*) è firmata da una delle vittime di Karadima (e di Barros), Juan Carlos Cruz Chellew, ed è indirizzata proprio a papa

Francesco. Vi si racconta, nei dettagli - anche scabrosi - il calvario di Cruz Chellew, abusato, minacciato e spaventato dalla cricca che ruotava attorno a Karadima, nonché bistrattato dalle autorità ecclesiastiche cui si era rivolto per avere giustizia. All'interno della missiva al pontefice, Cruz Chellew riportava anche la lunga lettera al nunzio in Cile, mons. Ivo Scapolo, in cui denunciava gli abusi subiti. In questa parte si legge, tra le altre cose: «Signor Nunzio, ho anche testimoniato su fatti che, al di là di altri, posso approfondire e dettagliare ancora meglio se lei me lo chiede: come vedevo il padre Fernando Karadima e Juan Barros baciarsi e toccarsi vicendevolmente. In generale, era più da parte del padre Karadima che venivano i tocamenti ai genitali, sopra i pantaloni di Juan Barros, come anche faceva con l'adesso vescovo Koljatic.

Nel caso di Juan Barros, questi suscitava una sorta di gelosia fra i più vicini e si davano il cambio per sedersi a fianco di Karadima, rimanere soli con lui nel suo appartamento e fare sloggiare altri. Siccome io ero abbastanza piccolo, vedevo tutto ciò fra l'inorridito e il paralizzato, giacché stavo vivendo la mia parte di abuso, come provato nei processi canonico e penale.

Juan Barros si sedeva al tavolo affianco a Karadima e gli poggiava la testa sulla spalla perché lo accarezzasse. In modo dissimulato gli dava baci. Più difficile e forte era quando eravamo a casa di Karadima, e Juan Barros, se non si stava baciando con Karadima, vedeva quando qualcuno di noi minori eravamo toccati da Karadima, vedeva quando questi mi sollecitava a baciarlo dicendo: «Con la tua bocca nella mia e tira fuori la lingua» e ci baciava con la sua lingua. Juan Barros era testimone di tutto questo e lo fu innumerevoli volte, non solo con me, ma anche con altri». Il nunzio, mons. Scapolo, tramite segretaria, si limitò a rispondere: «Non parlo più sul vescovo Barros. Inoltre non avrò più comunicazioni con lei».

Che la lettera di Cruz Chellew al papa con tutte queste informazioni sia stata consegnata direttamente al pontefice sembrerebbe provato da diverse fonti. Tra queste, quella del card. Sean Patrick O'Malley (dal 2014 membro della Pontificia commissione per la tutela dei minori) che, dopo la visita di papa Francesco a Philadelphia in occasione dell'Incontro Mondiale delle Famiglie (settembre 2015), avrebbe telefonato a Cruz Chellew: «Mi disse - è lo stesso Cruz a raccontarlo all'*Associated Press* - che aveva consegnato la lettera al papa, nelle sue mani».

Tolleranza zero o insabbiamento?

Tutto queste circostanze renderebbero, a posteriori, ancora più scabroso il modo con cui Francesco, anche durante la sua visita apostolica in Cile, si è comportato con Barros. Il papa, che aveva cominciato la sua visita in Cile chiedendo pubblicamente scusa a nome della Chiesa cattolica per gli abusi sessuali compiuti da preti cileni, si è però rifiutato di incontrare le vittime di Karadima; inoltre, ha consentito a Barros di partecipare alla messa celebrata nel parco O'Higgins di Santiago, sedendosi nella tribuna d'onore riservata ai vescovi; e il giorno successivo di presenziare anche a quella celebrata all'aeroporto di Maquehue, davanti alle rappresen-



tanze delle popolazioni indigene. Insomma, Barros ha avuto una visibilità che aveva il sapore di un appoggio esplicito e totale di Bergoglio nei suoi confronti. E poco prima che le parole di Francesco in sua difesa facessero il giro del mondo, Barros aveva avuto modo di riferire alla stampa che il papa era stato «molto affettuoso» con lui e, incontrandolo, gli ha detto «parole di sostegno».

Se non basta il caso di Barros gioverà ricordare quello dell'ex nunzio apostolico nella Repubblica Dominicana, il vescovo polacco Jozef Wesolowski, accusato di pedofilia e fatto frettolosamente riparare in Vaticano nel 2014, per mai più essere estradato: è potuto così morire agli «arresti domiciliari» vaticani l'anno successivo. È prevalsa la tolleranza zero del Vaticano, o una strategia per sottrarre definitivamente il presule alla giustizia polacca e dominicana, dopo averlo fatto precipitosamente rientrare in Italia?

Altre questioni spinose

L'attenzione dell'opinione pubblica è anche su carrierismo ecclesiastico, riforma della Curia, Ior, Chiesa povera, ecc.. Anche qui pare ormai abbastanza evidente che si fanno dichiarazioni robotanti ad uso e consumo dei media, promettendo come per i preti pedofili tolleranza zero.

Il papa poi parla di femminicidio, di «periferie della storia», di cultura dello scarto, di «globalizzazione dell'indifferenza». Si reca lì dove sbarcano i migranti, visita carcerati e malati; fa costruire qualche doccia per i senza tetto dentro le mura vaticane... Ma la prassi della Chiesa non sembra cambiare di molto. L'importante anzi, per questo pontificato, sembra invece soprattutto comunicare la percezione che qualcosa cambi. In maniera, probabilmente, che i veri cambiamenti, laici e credenti smettano finalmente di reclamarli.

L'INCONTRO

periodico indipendente

- per la pace
- per la collaborazione internazionale
- per la difesa dei diritti civili

Via Consolata, 11 - 10122 TORINO
Telef. + Fax 011.521.20.00

SAGGI A RICHIESTA